

Autore dell'attacco militare ad una colonna nazista in via Rasella

Ci ha lasciato il gappista Rosario Bentivegna

Rosario "Sasà" Bentivegna, il gappista "Paolo", ci ha lasciato. Era stato un partigiano e combattente di primo piano nella Resistenza romana, ma anche sui Monti Prenestini, a due passi dalla Capitale, e in Jugoslavia. Coraggioso, temerario e fedele agli ideali della libertà e della democrazia, per anni aveva svolto importantissimi incarichi all'interno del Pci, ma anche negli organismi della Resistenza.

Era nato nel 1922 e veniva da una famiglia di tradizioni garibaldine e radicali e quindi antifascista da sempre.

La storia e la vita di Bentivegna, decorato di Medaglia d'Argento al valor militare, sono state legate ad una delle più incredibili e straordinarie operazioni militari di Roma, nel terribile

periodo dell'occupazione nazista e dopo la nascita della repubblicina di Mussolini: l'attentato di via Rasella, portato a termine dai gappisti romani il 23 marzo del 1944 contro una colonna di poliziotti tedeschi che, tutti i giorni, percorreva in armi il centro di Roma cantando inni nazisti, protetta da motocarrozze fornite di mitragliatrici. Quei 150-200 poliziotti percorrevano piazza di Spagna, via Due Macelli e poi salivano per via Rasella diretti verso Palazzo Barberini.

I gappisti avevano messo a punto un preciso piano di attacco (tutta la preparazione era stata curata da Mario Fiorentini) per bloccare ad ogni costo la compagnia nazista che veniva fatta sfilare proprio per tenere in preda alla paura la popolazione civile. Il 23 marzo. "Paolo", con una azione temeraria, aveva spinto fino alla fine di via Rasella un carrettino della nettezza urbana carico di tritolo. Lui era travestito da netturbino e aveva l'assistenza diretta, a due passi di distanza, della gappista Carla Capponi che poi diverrà sua moglie e sa-



■ Rosario Bentivegna "Paolo".



■ Carla Capponi "Elena".

rà decorata di Medaglia d'Oro. Intorno proteggevano l'azione almeno altri sedici gappisti. Ad un segnale convenuto, "Sasà" aveva incendiato la miccia della carica di tritolo nel carrettino e tutto era esploso, provocando la morte di 32 soldati nazisti e molti feriti gravi. Alla fine, i poliziotti nazisti deceduti erano trentatré.

Venne subito ordinata la rappresaglia: per ogni soldato tedesco morto dovevano essere uccisi dieci italiani. È il massacro delle Ardeatine che venne portato a termine poche ore dopo l'attacco partigiano. I nazisti sbagliarono persino i conti e uccisero cinque prigionieri in più. Le vittime dell'orrenda strage, alla fine, saranno 335.

Bentivegna e Carla Capponi solo il giorno dopo sa-

pranno del massacro. Niente indagini, niente arresti o manifesti di avvertimento legati all'azione militare di via Rasella, perché la strage Ardeatina doveva essere e sarà solo una atroce vendetta verso tutta la città di Roma.

Bentivegna, per anni, è stato perseguitato e insultato per l'azione di via Rasella dai reazionari, dai fascisti e da alcuni uomini dei governi democristiani. Proprio come se i morti delle Ardeatine fossero stati massacrati dai lui e dai suoi compagni gappisti.

"Sasà", dopo essere stato decorato dal Presidente del Consiglio De Gasperi, aveva sempre reagito senza tentennamenti e aveva ottenuto da diversi tribunali italiani, il totale riconoscimento che l'azione partigiana di via Rasella era stata "un legittimo atto di guerra" della Resistenza italiana. Il gappista "Paolo", anche dopo morto, è stato insultato da un noto dirigente neofascista romano. Vergogna a lui e ai suoi camerati. A Bentivegna un abbraccio e un grazie da tutti i partigiani e dagli uomini della Resistenza italiana.